

BREXIT

**PERCHÉ
THERESA MAY
PUÒ FARCELA**

di **Marcello Minenna**

Soft-Brexit, hard Brexit o rinvio, queste le opzioni sul tappeto nei prossimi giorni prima della scadenza ultima per il divorzio (29 marzo). Un rinvio prolungherebbe il clima di incertezza mal sopportato da entrambe le sponde della Manica anche perché potrebbe diventare un remain. Per l'alternativa hard Brexit, cioè nessun accordo, sono state approntate varie tutele incluse linee di credito in valuta

(currency swap lines) tra la Bank of England e le principali banche centrali del pianeta per scambiarsi liquidità in caso di necessità. Simili misure, tuttavia, difficilmente compenserebbero lo spiazzamento prodotto da un hard Brexit sulla finanza anglosassone. In tal caso il Regno Unito perderebbe il periodo di transizione di almeno 21 mesi, previsto dall'accordo May (Soft Brexit).

—*Continua a pagina 9*

IL SALAVAGENTE CINESE A LONDRA

**BREXIT,
PERCHÈ
LA MAY
POTREBBE
FARCELA**

di **Marcello Minenna**

—*Continua da pagina 1*

Questo darebbe alla City il tempo di attrezzarsi per restare il primo hub finanziario globale, continuare ad usufruire del passaporto Europeo – sbocco sicuro per raggiungere a distanza una larga fetta della clientela Ue – e intanto costruirsi delle “costole” nel vecchio continente. Del resto, l'Europa rappresenta il 60% dell'intero avanzo britannico nel commercio con l'estero dei servizi finanziari.

Sin dal 2016 banche e gestori inglesi hanno cercato soluzioni ad hoc, anche riorientando gli affari verso nuovi mercati extra-

Ue. In particolare l'aumento del collegamento finanziario tra Cina e Regno Unito emerge anche dall'analisi delle currency swap lines riportata nei paper di economisti della Bank of England. Il quadro conferma una crescente rilevanza dei legami finanziari tra le banche centrali dei due Paesi. Da ultimo a novembre 2018 è stata rinnovata una linea di credito tra Cina e Regno Unito di 350 miliardi di yuan, importo paragonabile a quello tra il dragone e l'intera Eurozona. E la City è la prima piazza mondiale di scambio di yuan dopo la Cina, con un volume giornaliero di oltre 70 miliardi di dollari. Ovviamente dietro a questi rapporti finanziari si muovono tanto l'economia finanziaria che quella reale e in molti credono che il Regno Unito

miri a diventare il gestore finanziario dell'enorme montagna di risparmio cinese, un quarto di quello dell'intero pianeta.

Ma sono processi lenti e influenzati dall'apertura che le controparti estere mostreranno verso un'Inghilterra orfana dell'Ue. Oltre alle lobby finanziarie, anche molti colossi della manifattura minacciano di



spostare la produzione fuori dal Regno Unito in caso di no deal. Tutti segnali che anche i Brexiters più radicali dovranno ponderare bene. A gennaio la May ha perso sul backstop irlandese, la clausola del negoziato con l'Ue secondo cui, se alla fine del periodo di transizione non si troverà una soluzione condivisa per garantire un confine non rigido tra l'Irlanda del Nord e quella del Sud, tra le due Irlande resterà in piedi a tempo indefinito un'unione doganale salvo recesso deciso da ambo le parti. Gli hard Brexiters sognano un'area di libero scambio e chiedono di

negoziare accordi alternativi con l'Ue sul confine irlandese. Resta il fatto che l'Irlanda cuba il 5,5% dell'export britannico ed è l'unico paese Europeo verso cui il Regno Unito vanta un significativo avanzo commerciale. A 20 giorni dal D-day, anche i secessionisti più convinti potrebbero doversi accontentare di minime concessioni sul dossier backstop pur di portare a casa l'uscita. Non a caso nelle ultime settimane il cambio della sterlina ha frenato la sua discesa in un contesto volatile, indicando che i mercati quotano una maggiore probabilità di un esito non

traumatico dal voto imminente. Alla fine la May potrebbe spuntarla.

Economista
 @MarcelloMinenna
 * RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Regno Unito potrebbe puntare alla gestione dell'immeso risparmio cinese

Il saldo commerciale della Gran Bretagna

In miliardi di sterline

